

La riunione nazionale dei movimenti che si è tenuta a Castel S. Pietro Terme, vicino a Bologna, è l'occasione per riflettere su un argomento che ha fatto da sfondo alla vicenda politica dell'ultimo anno. Il rapporto tra partiti e movimenti non può essere ridotto a un dialogo, assai difficile e spesso inceppato, tra due soli protagonisti. C'è un terzo interlocutore: l'opinione pubblica di massa che si è rivelata a piazza S. Giovanni.

Chi prima la negava si nascondeva dietro un'interpretazione di comodo delle grandi manifestazioni precedenti: solidarietà popolare a manifestazioni sindacali e a scioperi generali. Come se questa non fosse già di per sé una bella cosa. Ma in realtà l'enorme partecipazione alla scadenza del 23 marzo a Roma, in difesa dei diritti del lavoro, aveva svelato che il contributo di una società civile composita e riflessiva era stato dato anche come un atto volontario di cosciente protagonismo, mentre il carico sentimentale riversato sulla Cgil metteva a nudo la crisi di rappresentanza dei partiti. Il 14 settembre di piazza S. Giovanni è la diretta continuazione del 23 marzo. Non c'è più in questo caso la motivazione sindacale, restano invece l'allarme per le leggi incostituzionali sfornate da una maggioranza dominata da un monopolista televisivo, la difesa delle garanzie democratiche, la denuncia di un'anomalia istituzionale senza precedenti in Europa.

Un milione di persone richiamate in piazza dalla propria consapevolezza critica sono un patrimonio inestimabile. Di questo mondo, ancora tutto da scoprire, i movimenti appaiono adesso come una sorta di minuscola avanguardia provvisoria, confortata dalla propria capacità di mobilitazione. Ma anche questa non deve esaltarli oltre misura. Se persone normali di tutti i ceti si sono sentite obbligate a venire a Roma, se molti si sono improvvisati promotori di caseggiato o di quartiere, ciò non è attribuibile solo al merito dei movimenti, ma anche al fatto che quella convinzione doveva essere già radicata da tempo e chiedeva solo una piccola spinta per essere trasformata in azione.

Ora un'opinione pubblica di massa sta di fronte a chiunque voglia vederla, ascoltarla e proporle qualcosa di sensato. Occorre saper leggerla dentro come in una vasta opera ancora misteriosa. Ha una ricca molteplicità di interessi, di propensioni, di progetti e di voci. Queste è possibile percepirla solo se si accordano i mezzi di ascolto, e si può interloquire con esse solo se si affina la capacità di porre domande comprensibili. È

Il rapporto tra partiti e movimenti non può essere ridotto a un dialogo, assai difficile e spesso inceppato, tra due soli protagonisti

C'è un altro interlocutore: l'opinione pubblica di massa che si è rivelata a piazza S. Giovanni il 14 settembre

C'è un terzo... non incombodo

FRANCESCO PARDI

perciò che non avrebbe avuto senso impegnarsi nei due giorni bolognesi in un'ingegneria di strutture organizzative formalizzate sulla base della consistenza precedente: l'organizzazione sarebbe nata già sclerotica, fissata su forze che de-

vono invece essere rapidamente mescolate e rinnovate dentro il nuovo contesto. Alla variopinta complessità della nuova opinione pubblica deve per forza corrispondere la massima fluidità organizzativa dei movimenti.

Perciò non capisco il ragionamento di Enzo Marzo, sull'Unità di ieri l'altro. Lamenta che piazza S. Giovanni ha mancato l'obiettivo principale - secondo lui: smuovere i partiti del centrosinistra verso una pratica di opposizione

più decisa, intransigente e progettuale - e quindi propone che i movimenti si collochino in una prospettiva di colloquio più stringente con quei partiti. Intanto penso che l'obiettivo primario fosse mostrare nel modo più perentorio

ciò che S. Giovanni ha mostrato, e che l'altro, pur importante, fosse solo il secondo. Ma poi, se i partiti hanno voltato le spalle a un milione di persone, come si può pensare che abbiano voglia di discutere con poche decine di interlocutori scelti?

È vero che le maggioranze dei due principali partiti del centrosinistra si sono avviate con la massima risolutezza nella direzione opposta a quella indicata il 14 settembre, scegliendo di rifugiarsi nella logica tipica delle organizzazioni prigioniere di sé stesse. Ma questa è la loro volontà e non la si può addebitare né alla nuova opinione pubblica né ai movimenti che ne sono i portavoce provvisori. Al colloquio col mondo nuovo i partiti hanno preferito l'apparente dinamica politicista. Si ingannano con l'illusione che un rafforzamento neocentrista riesca a trascinare dietro di sé tutte le altre componenti, erroneamente considerate secondarie ma in realtà decisive per assicurare una coalizione in grado di superare le prove elettorali del futuro. Ma a guardar bene, anche senza la prevalenza di un'egemonia neocentrista l'idea di riappiccicare i pezzi dell'Ulivo (certo sempre meglio che niente!) rischia di non essere una soluzione convincente e duratura.

Qui torna il ruolo del terzo interlocutore. Solo sulla base degli spiriti che lo animano, e che costituiscono la sua ricchezza, i movimenti potranno far intendere ragione ai partiti e convincerli con infinita pazienza e arte della persuasione che ci vuole qualcosa di più: una capacità di giudicarsi senza compiacenze autoprotettive, una disposizione a ridurre, perlomeno, la loro presa sulla macchina amministrativa di regioni, province e comuni, un'inclinazione a riconoscere il valore delle proposte altrui, una rinuncia alla sovranità assoluta nelle decisioni politiche e nella scelta dei candidati. Solo dopo una fase di profondo rimescolamento, quasi di fusione delle energie, si potrà ricostruire una coalizione plurale ma coesa sulle scelte fondamentali, capace di rimediare i danni profondi lasciati da questo governo e iniziare una nuova stagione di autentico riformismo.

A chi vuole sentirlo, la società civile continua ogni giorno a parlare. Oggi si registra con soddisfazione il successo di Pisa, compreso il raddoppio di Rifondazione, ma non può sfuggire a nessuno la bassa affluenza alle urne. La nuova opinione pubblica e i movimenti non hanno complessi d'inferiorità verso i partiti. Anzi, li studiano con attenzione maggiore e diffidenza inferiore di quelle con cui sono ricambiati.

la foto del giorno



Colombia. Un bambino cammina accanto a una pattuglia di militari, imitandoli

L'imprenditore milanese Nohui titolare della Ilat Spa, lavanderie industriali, arrestato nell'ambito di una inchiesta della Procura di Milano negli ospedali milanesi e lombardi ha detto: «Troppe tangenti. Regalo l'azienda per zero euro, purché la Regione salvi i posti di lavoro che fanno vivere trecento famiglie». Altri imprenditori arrestati hanno detto che per lavorare erano costretti a pagare puntualmente ogni mese i funzionari corrotti. Sarà la magistratura a verificare se davvero sono stati costretti, perché in tal caso il reato è di concussione, il che è verosimile dal momento che si tratta di piccole aziende. La corruzione dilaga ancora. E non c'è davvero da meravigliarsi. I governi che si sono succeduti e il Parlamento non hanno fatto nulla per approvare misure preventive anticorruzione. Anzi, hanno affossato la commissione speciale nominata nel 1996 e la magistratura milanese, responsabile della più grande inchiesta della storia sulla corruzione, è stata sottoposta al tiro al piccione, spesso incrociato. I magistrati del Pool hanno subito iniziative a catena di delegittimazione, richieste di trasferimento ad altre sedi, denunce penali. Un caso per tutti (a parte Di Pietro), quello di Davigo: circa 30 denunce penali, naturalmente sempre archiviate. Mentre la magistratura è sottotiro, il governo lascia ai magistrati, messi in discussione e delegittimati, il compito di affrontare il problema, salvo intervenire

Ancora tangenti? Non c'è da stupirsi

ELIO VELTRI

e fare quadrato, quando nelle inchieste rimane impigliato qualche politico amico. La commissione speciale anticorruzione nella scorsa legislatura aveva predisposto dieci proposte di legge depositate presso la presidenza della Camera. Una di esse, firmata da 30 deputati di entrambi gli schieramenti, aveva per titolo: norme per la trasparenza del mercato pubblico (appalti di opere, acquisti di beni e servizi, incarichi, consulenze) e dei relativi contratti. Se fosse diventata legge, avrebbe obbligato tutte le amministrazioni pubbliche a comunicare con un bollettino allegato alla Gazzetta Ufficiale, che in Francia funziona da sessant'anni, e via internet, tutte le operazioni contrattuali e l'esito di ciascuna di esse. La commissione è stata sabotata e affossata con accanimento. In compenso, in questa legislatura, alla Camera, sono state depositate cinque proposte di legge e altre al Senato, per istituire una commissione di inchiesta su Tangentopoli. I primi firmatari sono: Soda (Ds); Boato (Verdi); Volonté (Ucd); Craxi (Gruppo misto); Cicchitto (Forza Italia); Buemi (Sdi). La più chiara e provocatoria è quella presentata

da Cicchitto (ex socialista lombardiano) e da Saponara, che ha per titolo: «Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sull'uso politico della giustizia». Come si vede, la proposta va dritta al cuore del problema (perciò è chiara) e punta a processare la magistratura. Per i due deputati di Forza Italia la corruzione, la devastazione delle finanze pubbliche, l'accumulo del debito, il degrado della pubblica amministrazione, non hanno alcuna importanza. Nonostante, per fare due esempi, secondo l'economista Deaglio negli anni Novanta le tangenti si aggiravano sugli ottantamila miliardi di vecchie lire e secondo Tremonti il nostro era il Paese «più statizzato, più indebitato e più corrotto» tanto che il debito pubblico aveva prodotto la «democrazia del deficit» caratterizzata da un «enorme stock di crimini politici ed economici». Ma Cicchitto e Saponara la cosa non li riguarda. Loro vogliono sapere tutto sui comportamenti della magistratura per processarla e per assolvere i ladri e i manigoldi arrestati, processati e condannati, in quanto «vittime dell'uso politico della giustizia».

Le altre proposte hanno in comune l'obiettivo di conoscere i rapporti tra politica e affari prima del 1992 e cioè di Mani pulite. Gli autori ci riprovano come se non si conoscessero bene quei rapporti e non si sapesse che centinaia di persone si sono arricchite, hanno condotto e conducono un tenore di vita che le loro entrate legali non giustificano, posseggono grandi patrimoni in Italia e all'estero, non lasciati in eredità da zii d'America, spendono, violando la legge, centinaia di milioni per essere eletti. Le proposte Buemi, Craxi, Volonté, Boato, anche se non sono esplicite come quella Cicchitto e Saponara, alla fine della fiera, considerato il clima di scontro in atto, otterranno risultati simili. Infatti, vogliono conoscere «i motivi che hanno impedito alla magistratura di reprimere gli illeciti prima del 1992» (Buemi e Boselli); «le ragioni che hanno determinato eventuali incompletezze e lacune nell'azione della magistratura e degli organi ausiliari della stessa» (Craxi e Moroni); «se gli accertamenti da parte della magistratura abbiano interessato in maniera uniforme il territorio nazionale o si sia-

no concentrati solo in alcune aree geografiche» (Volonté e Ciro Alfano); «le ragioni che abbiano determinato eventuali incompletezze o lacune nell'azione della magistratura e degli organi ausiliari di essa» (Boato). Tutte, esclusa la proposta Cicchitto, chiedono che la commissione formuli proposte perché il fenomeno non si ripeta. Sembra un gioco delle tre carte.

1) Le proposte il Parlamento le ha bell'è pronte dalla scorsa legislatura. Pertanto, l'unico problema è se vuole approvarle o no;
2) Che la magistratura non abbia agito prima del 1992 è falso. A Milano, per restare nella sede di Mani Pulite, le inchieste degli anni 80, in contemporanea con un attacco forsennato del Psi all'istituto del pubblico ministero, in occasione della pubblicazione delle liste della P2 e dell'arresto di Roberto Calvi, hanno riguardato la metropolitana milanese, i fondi neri dell'Iri, le liste di Gelli, il conto protezione, i finanziamenti di Calvi al Psi. La verità è che le inchieste sono state avviate o spostate altrove e i parlamentari erano intoccabili perché l'immunità

era totale. Quando Antonio Natali, inventore delle tangenti milanesi con rito ambrosiano, nel 1985 fu arrestato, ebbe la solidarietà dei partiti, comunisti compresi, fu subito trasferito all'infermeria del carcere di San Vittore. Craxi presidente del Consiglio andò a trovarlo manifestandogli affetto e solidarietà, e nelle successive elezioni politiche fu eletto senatore. Il Senato della Repubblica a larga maggioranza disse no alla richiesta della magistratura di processarlo. Prima del '92 la politica era onnipotente e imponeva le sue regole. I fatti dimostrano in maniera inequivocabile che l'oggetto delle proposte di legge è fuorviante e serve solo a sollevare polveroni.

Gli unici problemi seri dei quali una commissione di inchiesta dovrebbe occuparsi riguardano: il rapporto tra corruzione, finanziamenti illeciti ai partiti e spesa pubblica e debito pubblico, inquinamento della pubblica amministrazione, progettazione e costruzione di opere inutili, crisi dei partiti e della democrazia al loro interno. Ma di questi problemi, che hanno segnato la storia del paese e la vita delle famiglie, dei quali il paese porta ancora i segni (basta pensare al debito pubblico, all'inefficienza della pubblica amministrazione e alla carenza di infrastrutture moderne indispensabili) nessuno ha voglia di occuparsi seriamente, nonostante manchi una banca dati e nemmeno la Corte dei Conti si sia posto il problema di costruirlo.

Cattive notizie per studenti e insegnanti

Bruna Anselmi, Torino

Con il blocco delle assunzioni nella scuola pubblica e con la continua revisione dei criteri di assunzione (sia a tempo indeterminato sia per supplenze), il ministro Bricchetto (coniugata Moratti) sta seminando ulteriore scoglio tra insegnanti precari ed aspiranti. Dico ulteriore perché la situazione è già molto intricata: infatti, il nostro sistema di arruolamento degli insegnanti, emerso da anni di interventi straordinari e di sanatorie, è un patchwork che non soddisfa nessuno. Occorre un progetto che punti a mettere definitivamente ordine e, nel frattempo, amministrare la transizione senza penalizzare nessuno. Vanno infatti tutelati i diritti dei precari cosiddetti «storici», che insegnano da anni come supplenti, cambiando continuamente cattedra senza poter accumulare punteggio su una unica graduatoria. Ma vanno anche tutelati gli studenti, che hanno diritto ad una scuola qualificata e quindi ad insegnanti con una valida formazione professionale, che non è certamente garantita dalla pura e semplice «gavetta» del precariato. Il biennio post-universitario delle Scuole di Specializzazione per l'Insegnamento Superiore (SSIS) era stato concepito, dal governo dell'Ulivo, proprio come strumento di formazione professionale specializzata e come embrione sperimentale del

nuovo modello universitario (il cosiddetto "3+2": 3 anni di indirizzo seguiti da 2 di specializzazione) per la formazione dei futuri insegnanti. In tal modo, l'abilitazione all'insegnamento risultava da una formazione biennale e non più dalla vincita di un terno al lotto (quale è il concorso ordinario) o dall'esperienza da autodidatta del precariato.

Occorre quindi che queste nuove figure di docenti (gli insegnanti specializzati) siano immesse nella scuola, per qualificarla con l'apporto della loro professionalità, senza però che questo comporti un'eccessiva penalizzazione dei precari storici.

Fermo restando che il problema principale è rappresentato dal blocco delle assunzioni, che va certamente superato, si potrebbero prevedere canali differenziati per immettere in ruolo, in proporzioni opportune, una quota di specializzati, una quota di abilitati (precari storici) ed una quota di vincitori dell'ultimo concorso: tre graduatorie diverse e parallele, quindi, a cui attingere in proporzioni fissate anno per anno e secondo l'ordine dei punteggi. Al completo esaurimento delle graduatorie degli abilitati-precari e del concorso, rimarrebbe un'unica graduatoria, quella degli specializzati, che dovrebbe rappresentare l'unico canale di arruolamento per il futuro.

Ritengo che questa sia la direzione in cui si deve andare, per una scuola pubblica di qualità e pluralista. I progetti avanzati dall'attuale governo (che prefigurano l'assunzione per chiamata diretta da parte dei presidi) sembrano invece andare in altro senso.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronald Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

DIREZIONE, REDAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Certificato n. 3498 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 29 ottobre è stata di 144.678 copie